

Il simbolismo della coppa e il Santo Graal

«Ecco il Tabernacolo di Dio tra gli uomini: Egli abiterà con loro; essi saranno il suo popolo e Dio stesso dimorerà con gli uomini. Egli asciugherà ogni lagrima dai loro occhi, e non vi sarà più morte, né lutto, né grido, né pena esisterà più, perché il primo mondo è sparito». [...] Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente dal fonte dell'acqua della vita. Il vincitore erediterà queste cose: io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio. Ma per gli ignavi, per gli increduli, per i depravati, per gli omicidi, per i fornicatori, per i venefici, per gl'idolatri e per tutti i bugiardi, la loro sorte è lo stagno ardente di fuoco e di zolfo, cioè la seconda morte.

Giovanni, Apocalisse

A cosa è il Santo Graal e al simbolismo che esso rappresenta abbiamo avuto occasione di accennare più volte nei nostri studi precedenti, in riferimento alla Cavalleria ai Templari e, ovviamente, alla tradizione celtica. Per contro ci siamo sempre trovati a sfiorare soltanto l'argomento, in una maniera certamente superficiale e con una fuggevolezza alla quale intendiamo, almeno in parte, porre rimedio. I testi più caratteristici relativi al Santo Graal sono stati scritti quasi tutti in un periodo piuttosto breve che comprende, più o meno, i quarant'anni a cavallo tra il XII e il XIII secolo: proprio nel periodo in cui la tradizione medievale delle crociate dell'alta cavalleria e dei Templari raggiunse il suo apice. In quei pochi anni i romanzi dedicati al Graal e alle gesta dei cavalieri della Tavola Rotonda raggiunsero una immediata popolarità, tanto da rendere inevitabile oggi domandarsi come mai ad una tanto istantanea notorietà sia seguito un così repentino e totale oblio: all'improvviso si cessa di

scrivere sul Graal, come obbedendo ad una parola d'ordine alla quale alcuno può sottrarsi. È questo il periodo delle repressioni da parte della chiesa di Roma di tutte quelle correnti religiose considerate eretiche: ricordiamo in proposito la crociata del 1209 contro gli Albigesi, considerabile, per la scala immane e la maniera terribile con cui fu condotta, un vero e proprio genocidio, non meno duro e terribile di quello che un secolo più tardi verrà perpetrato a danno dell'Ordine dei poveri cavalieri di Cristo del Tempio di Re Salomone, probabilmente gli ultimi custodi della tradizione in occidente, da alcuni considerati come i regolari Guardiani del Santo Graal. Questi romanzi a cui ci riferiamo riportano le leggende legate al Graal basandole su di un'iconografia legata ad una tradizione cristiana, pur se non del tutto ortodossa, in cui si narra che il Santo Graal fosse la mitica coppa in cui Giuseppe d'Arimatea, un discepolo "occulto" di Gesù e membro del Sinedrio, avesse raccolto l'acqua e il sangue che sgorgavano dalla ferita inferta al fianco e al costato del Cristo dalla lancia del centurione Longino, nonché lo stesso calice che Gesù aveva utilizzato nell'ultima cena, all'atto dell'istituzione del rituale eucaristico della transustanziazione. Questa coppa, trasportata poi in Gran Bretagna dallo stesso Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo, sarebbe stata nascosta o, per un qualche arcano motivo, sarebbe andata perduta. La trama sulla quale queste leggende si basano è però certamente anteriore al periodo in cui i libri dedicati a questa saga fecero il giro dell'Europa, rifacendosi ad un simbolismo, quello relativo alla coppa, che svolge un ruolo fondamentale in molte tradizioni antiche, in particolare presso i Celti. Nella tradizione celtica, difatti, l'inesauribile *Calderone di Dagda* che guariva da ogni ferita e donava la vita eterna, corrispondente simbolico del Graal, era uno dei quattro talismani magici fondamentali che i *Thuata De Dannan* avevano portato al loro arrivo in questo mondo dalla terra edenica "a Nord del mondo" dalla quale provenivano. A questo proposito bisogna far notare che, come la coppa è simbolicamente tanto fondamentale in tutte le tradizioni regolari o, perlomeno, considerabili tali; in tutte si parla di un qualcosa che in una data epoca sarebbe andato perduto o, conformemente a ciò che è scritto, "ad un dato momento ciò che era stato manifesto divenne nascosto": il sacro Haoma Mazdeo e il Soma vedico, "bevande d'immortalità" sono in questo certamente equivalenti al Graal quanto lo è l'Amrita indiana e l'Ambrosia greca (due parole peraltro etimologicamente simili) e, in altro modo, la pronuncia perduta del gran Nome divino degli ebrei. Tutto questo va ancora una volta a sottolineare la fondamentale importanza di un simbolo e il suo carattere universale di insegnamento, di elemento che mette in corrispondenza tradizioni "diverse fra loro, ma pure equivalenti... mediante l'elemento universale, metafisico e superstorico del simbolo" (J. Evola). La coppa è stata tradizionalmente sempre e ovunque legata al significato di contenitore di sapienza, del vaso che raccoglie tutta la conoscenza spirituale: il Graal contiene in sé tutto il sapere degli universi creati o, per meglio dire, li rappresenta. È il ricettacolo dell'energia e della luce divine; disseta colui che viene a bervi e lo nutre quando ha fame; riceve e accoglie il cavaliere che giunge al termine della sua "queste", della ricerca. È il simbolo della anima umana divinizzata, reintegrata nello stato edenico, "olimpico", che era andato perduto al momento della sua caduta, della cacciata dal paradiso terrestre; di un'anima che è rientrata in possesso del "senso dell'eternità" legato indissolubilmente a quello "stato primordiale" la cui restaurazione "costituisce il primo stadio della vera iniziazione" (Guenon). Il doppio significato che la parola Graal può assumere si riferisce proprio a questo: esso è difatti insieme una coppa, un vaso (grasale), che designa lo stato primordiale, e un libro (graduale), che rappresenta la tradizione primordiale; così come i suoi due custodi, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo prima e Mago Merlino e re Artù poi, incarnano i due principi tradizionali rappresentanti rispettivamente del potere sacerdotale e del potere regale. Il Graal diviene così il simbolo della restaurazione di uno

stato eroico in cui le due funzioni, quella sacerdotale e quella regale, tornano ad essere indistinte: *“colui che possiede integralmente la Tradizione primordiale, che è giunto al grado di conoscenza effettiva che tale possesso implica essenzialmente, è, di fatto, proprio per questo reintegrato nella pienezza dello stato primordiale”*. In questo senso si spiga come in alcune versioni i significati di vaso e di libro divengano una cosa sola: quest'ultimo si trasforma in un'iscrizione tracciata sulla Santa coppa da un Angelo o dal Cristo stesso, richiamando esplicitamente il simbolismo apocalittico del libro e dell'acqua della vita. Un altro elemento caratterizzante della leggenda e degno di profonda attenzione è tutto ciò che viene narrato riguardo l'origine del Santo Graal: la coppa sarebbe stata intagliata dagli Angeli in uno smeraldo staccatosi dalla fronte di Lucifero al momento della sua caduta quando, dopo il fallimento della ribellione che aveva guidato contro Dio, sconfitto, venne scaraventato fuori dal regno dei cieli. Questa pietra richiama in maniera sorprendente l'*urnâ*, la sacra pietra che nella tradizione indù occupa sovente il posto del terzo occhio di Shiva: l'occhio che guarda attraverso il tempo come in un infinito presente e rappresenta quello che precedentemente abbiamo definito come il *“senso dell'eternità”*. Il Graal fu in principio affidato ad Adamo che lo perse a sua volta non potendolo portare con sé al momento in cui venne cacciato dal Paradiso: la coppa è la rappresentazione del Centro spirituale dal quale l'uomo si è allontanato, è il *“centro dell'essere integrale”* che viene meno al momento in cui, per sua colpa, viene scagliato nella sfera temporale, allontanato dal Paradiso terrestre; da quel *“Centro del mondo”* assimilabile al cuore divino che è il Centro spirituale supremo. A questa caduta segue un tentativo di restaurazione compiuto da Seth (o Set), terzo figlio generato da Adamo ed Eva: a lui, difatti, è consentito di rientrare nel Paradiso terrestre e di recuperare il prezioso vaso. In questa impresa egli impiegherà quaranta anni, simboleggiando, in questo modo, la reintegrazione avvenuta al momento in cui egli arriva al completo compimento della sua azione eroica (il numero 40 ha proprio il significato di reintegrare e ricorre spesso in molte delle fondamentali narrazioni bibliche, nel Vecchio e nel Nuovo Testamento: ricordiamo come esemplificativi esempi il periodo della Pentecoste, della durata di 40 giorni, e l'esodo del popolo di Israele, che durò 40 anni). Seth è qui una prefigurazione del Redentore, di Cristo: il suo nome, che esprime il significato di fondamento e di stabilità (ed insieme quello opposto di rivolta, di rovina) annuncia in qualche modo la restaurazione, almeno parziale, dell'ordine primordiale che la caduta aveva distrutto: la ricostituzione sulla terra di un Centro spirituale immagine del Paradiso perduto. Quello che la leggenda non dice è dove il Graal fu custodito fino all'avvento di Cristo, né come fu assicurata la sua trasmissione: è proprio qui che la tradizione cristiana e quella celtica hanno il loro punto fondamentale di giunzione. Secondo quest'ultima infatti i druidi avrebbero avuto il ruolo fondamentale di custodi della Tradizione primordiale e del Santo Graal: una leggenda narra difatti che furono i Druidi ad istruire il Figlio di Dio nei venti anni precedenti alla sua predicazione, anni di cui i vangeli non fanno menzione. Ciò, almeno in parte, spiegherebbe il perché gli elementi simbolici che erano propri al druidismo si integrino così facilmente, seppure con alcune modificazioni, con il cristianesimo quando erano invece rimasti completamente estranei e ostili alla conquista romana.

EMRYSa

Il Medio evo attendeva l'eroe del Graal e che il capo del Sacro Romano Impero divenisse una immagine e una manifestazione dello stesso “Re del Mondo”...l'Imperatore invisibile fosse anche quello manifesto e l' Età del Mezzo...avesse anche il senso di una Età del Centro...Il centro

invisibile e inviolabile, il sovrano che deve ridestarsi, lo stesso eroe vendicatore e restauratore, non sono fantasie di un passato morto più o meno romantico, bensì la verità di coloro che oggi, soli, possono legittimamente chiamarsi viventi.

Julius Evola, *Il mistero del Graal*